

Design for the city: design for the citizens

Torino 12 ottobre 2017

L'occasione dell'assemblea generale della World design organization a Torino è stata opportunamente colta dalla città di Torino per una serie di eventi che hanno l'obiettivo di stimolare la riflessione sul rapporto tra design e rinnovamento urbano in tutte le sue dimensioni. Un tema particolarmente sentito a Torino dove la dimensione dei problemi creati dalla crisi dell'industria automobilistica ha posto con drammatica urgenza la necessità di trovare un nuovo modello di crescita per la città.

Si tratta di un problema non semplice soprattutto perché la trasformazione di una città richiede tempi lunghi mentre le problematiche sociali aperte dalla crisi richiedono risposte in tempi brevi. E i tempi lunghi sono difficilmente compatibili con le esigenze di costanza e di coerenza necessarie ad assicurare il successo di una azione di trasformazione così complessa come quella che investe un tessuto urbano fatto di competenze, relazioni e comportamenti stratificati e consolidati nel tempo.

Da questo punto di vista il programma delle città creative, varato dall'Unesco nel 2004 e composto attualmente da 116 città in 54 paesi del mondo divise nei settori culturali del cinema, del design, artigianato e arti popolari, gastronomia, letteratura, media arts e musica rappresenta un grande elemento di stimolo e di supporto.

Si tratta di un programma che è cresciuto di importanza nel corso degli anni stimolando un sempre maggiore interesse in tutto il mondo. Nel 2015 sono state 47 le nuove città che sono state aggiunte al network delle città creative.

Questo programma è importante perché offre alle città uno schema concettuale per definire la loro missione, un quadro metodologico per valutare i problemi e per definire le soluzioni, e infine un sistema di relazioni per scambiare esperienze e pratiche di eccellenza. La base del successo resta però sempre la visione del futuro della città che la politica riesce ad esprimere e la coerenza con la quale questa visione viene tradotta in azioni concrete da parte di tutte le componenti della società.

Un programma che guarda al futuro deve sapere mobilitare i giovani. Il programma delle città creative dell'Unesco vede nei giovani un elemento essenziale di successo perchè solo le città che sanno interessare i giovani talenti e sanno valorizzarne le idee, riescono a trasformare le idee in azioni e le azioni in risultati concreti. Serve la cultura, la generosità e soprattutto l'energia che le giovani generazioni riescono ad esprimere quando sono adeguatamente motivate per trasformare la creatività in un vero motore di sviluppo economico e sociale

A riprova della consapevolezza crescente di questo legame tra creatività e sviluppo urbano sostenibile, quest'anno sono ben sei le città italiane che hanno deciso di candidarsi a far parte del network. Si tratta di Alba per la Gastronomia, Alghero e Carrara per l'Artigianato e l'Arte Popolare, Genova per la Musica, Milano per la Letteratura, Pesaro per la Musica. Le tre città che il 31 ottobre di quest'anno verranno ufficialmente designate dall'UNESCO andranno ad aggiungersi alle altre 5 che ne fanno già parte (Bologna per la Musica, Fabriano per l'Artigianato e l'Arte Popolare, Parma per la Gastronomia, Roma per il Cinema, Torino per il Design).

La scelta del settore culturale nel quale la città ritiene di poter esprimere al meglio il proprio potenziale, richiede una attenta analisi non solo delle eccellenze individuali che la città riesce ad esprimere ma soprattutto del sistema infrastrutturale che ha consentito a queste eccellenze di emergere. L'eccellenza in qualsiasi campo è raramente un fenomeno isolato, ma è piuttosto il prodotto di un sistema di formazione efficiente e selettivo, della presenza di centri di ricerca e di sperimentazione riconosciuti a livello internazionale, di un tessuto culturale ricco di istituzioni e di iniziative. L'appartenenza al sistema delle città creative dell'Unesco è un riconoscimento che questa infrastruttura esiste ed è vitale ma deve anche essere uno stimolo per analizzarne in profondità le caratteristiche e per sviluppare tutti quegli elementi che contribuiscono a rafforzarlo.

Torino, ha scelto il design industriale perché l'industria automobilistica ha lasciato alla città un patrimonio di conoscenze e di esperienze nel disegno di un prodotto, l'automobile, che è stato fondamentale nel definire i modelli di crescita dei paesi occidentali ma anche gli stili di vita del Novecento e la stessa configurazione delle città.

Il riconoscimento conferito dall'Unesco nel 2014 ha confermato l'identità storica legata alla natura post industriale della città, ma nello stesso tempo ne ha ribadito la volontà e la capacità di rinnovare tale identità attraverso la forza espressa dalla ricerca nei settori della creatività, della tecnologia e della sostenibilità. In questo modo la città è riuscita a ridefinire una vocazione in cui passato e futuro si sono fusi attraverso una proposta originale su scala sia nazionale che internazionale.

La creatività richiede che le competenze vengano messe al servizio di una visione di trasformazione. Da questo punto di vista la trasformazione in corso nell'industria automobilistica offre opportunità straordinarie: cambiano le tecnologie con la diffusione dell'auto elettrica e con il massiccio impiego dell'elettronica, cambiano i modelli di utilizzo con la diffusione dei modelli di condivisione, e la rivoluzione dei veicoli autonomi avrà un enorme impatto sull'organizzazione dei sistemi di trasporto e sulla stessa morfologia delle città. Torino possiede competenze non solo nella meccanica ma anche nell'elettronica e nelle comunicazioni, competenze che vanno finalizzate intorno a grandi progetti innovativi.

A sostegno della creatività serve anche e soprattutto un tessuto imprenditoriale solido e disponibile ad assumersi dei rischi. Il dramma della chiusura delle fabbriche tradizionali può trasformarsi in grande opportunità se si riescono a mobilitare le intelligenze ed le energie che la città possiede intorno a nuovi progetti imprenditoriali che trasformino le idee in iniziative economicamente sostenibili. La città creativa può trovare stimolo nell'iniziativa pubblica ma trova concretezza e forza propulsiva solo con la mobilitazione delle energie imprenditoriali.

A Ivrea fu la visione di Adriano Olivetti che riuscì ad attrarre da tutta Italia talenti che diedero impulso alla trasformazione di Olivetti e ne fecero l'icona del design industriale italiano negli anni cinquanta e sessanta. Olivetti pensava in grande, non aveva paura di progetti ambiziosi anche in contesti difficili.

Per avviare un processo di trasformazione complesso serve un progetto ambizioso, ai limiti dell'impossibile. I piccoli passi sono utili quando il processo si è messo in moto. Milano ha raccolto con successo la sfida dell'Expo che contro le diffidenze e le perplessità iniziali è riuscito a dare nuova energia alla città, ma ha saputo anche mobilitare grandi iniziative

imprenditoriali intorno a progetti di trasformazione della città, che ne hanno trasformato la skyline e le funzioni.

Per Torino la sfida della creatività non consiste solamente nel individuare i talenti, che certamente la città possiede in abbondanza, ma soprattutto mobilitare tutte le forze della città: imprese, finanza, università e centri di ricerca, sistema pubblico attorno ad progetti condivisi e ambiziosi che siano capaci di esercitare una forza di attrazione sul resto del sistema italiano. Progetti che devono essere coerenti con i principi di sostenibilità espressi dall'Agenda 2030 approvati dalle Nazioni Unite nel 2015 e dalla New Urban Agenda.

Il sistema delle città creative dell'Unesco è fatto per favorire la cooperazione tra città che hanno vocazioni analoghe ma non bisogna dimenticare che i sistemi urbani competono e il successo di una città è misurato anche dalla sua forza di attrazione nei confronti del resto del mondo. Per attrarre talenti servono infrastrutture e un ambiente urbano attraente ma serve soprattutto un contesto ricco di stimoli che solo un ambiente culturalmente vivace può dare. Torino ha una dotazione universitaria e un Politecnico di eccellenza, importanti istituzioni di ricerca, delle Fondazioni che hanno a cuore il futuro della Città, una ricchissima tradizione culturale. Bisogna consolidare e far crescere questo sistema perché Torino mantenga e sviluppi il ruolo propulsivo che ha sempre avuto in Italia.